

I veneziani, a larghissima maggioranza, hanno respinto l'ipotesi di un « divorzio »

Da San Marco a Porto Marghera: 72,4% ai no

Una prova di grande maturità. In nessun seggio hanno vinto i « sì » che hanno ottenuto solo il 27,6% dei voti. La partecipazione alle urne molto alta malgrado si fosse alla terza consultazione elettorale consecutiva. 1733 le schede bianche e 1335 le nulle. Dichiarazione di Pellicani

sviluppo, contro lo sforzo di avviare una inversione di tendenza, in corso ormai da quattro anni, con l'avvento a Venezia di una amministrazione di sinistra. L'obiettivo vero del referendum, non manifestato ma non per questo meno aggressivamente perseguito, era proprio il « nuovo » rappresentato dall'Amministrazione di sinistra: il tentativo di alcuni gruppi e ceti sociali (la vecchia borghesia veneziana, gli albergatori del centro storico e del Lido) di far arretrare il processo democratico di avanzata di un nuovo blocco sociale dirigente, di una nuova ipotesi di sviluppo della città.



VENEZIA — Tabelloni propagandistici per il referendum nel centro lagunare

Dal nostro inviato

VENEZIA — I veneziani hanno detto no. Hanno speso solo una valanga di voti: il 72,39 per cento contro il 27,58 per cento, la pretesa di spaccare in due il loro Comune. Hanno respinto l'idea antiquaria di ridurre l'isola ad una specie di enclave del turismo di lusso, e la città di Venezia ad un ghetto di lavoratori subalterni. L'arma insidiosa di un referendum giocato su fattori emotivi si è spuntata nelle mani dei suoi promotori. Personaggi illustri, come il ministro Bruno Visentini, come l'ex presidente della Biennale e neoparlamentare socialista europeo, Carlo Ripa di Meana, erano scesi in campo con tutto il loro prestigio politico, e se lo sono visti bruciare. Gli elettori hanno dimostrato ancora una volta la loro grande maturità. Sono riusciti

a cogliere cioè, al di là delle insidie dei motivi campanilistici, delle suggestioni dei richiami al passato ed alla storia, i nodi di fondo della contesa. I problemi di una città per quanto complessa e particolare come Venezia non si risolvono con una spaccatura amministrativa che avrebbe invece un'altra serie di questioni a catena. Vanno affrontati con una programmazione complessiva, con scelte politiche di fondo. La storia recente di Venezia è quella di un « uso capitalistico » disseminato del suo territorio. Gli emblemi più vistosi ne sono il degrado e lo spopolamento dell'isola storica, la crescita caotica di Mestre e della terraferma dove la speculazione edilizia ha raschiato fino al fondo del barile. La divisione significa congelare definitivamente tutti i caratteri perversi di questo

la vittoria dei « no » si fa schiacciante. A metà scrutinio il rapporto di forze è di 30 a 70. Ai quattro quinti (480 seggi su 560) è di 28 a 72. Non ci sono scarti, difformità. Il voto è uniforme a Mestre come a S. Marco, alla Giudecca e a Burano come a Marghera. Naturalmente, nelle zone popolari il « no » raggiunge percentuali schiacciante, quasi il 90% alla Giudecca, poco meno a Burano. In un seggio di Ca' Sobbioni, in una delle frazioni più emarginate di Marghera si contano 31 « sì » contro 300 « no ». Non c'è un solo seggio dove i « sì » riescano a prevalere. Persino a S. Samuele, dove hanno votato gli abitanti dei palazzi sul Canal Grande, il « no » vince, sia pure per un solo voto: 81 contro 80, al seggio numero 8, il « peggiore » per il « no » in senso assoluto.

C'è sorpresa tra i giornalisti: anche quelli che non avevano puntato tutte le loro carte sulla separazione, si sono meravigliati dello schiacciante pronunciamento unitario degli elettori veneziani. I promotori del referendum risultano intronabili. Verso le 17,30, il compagno Gianni Pellicani, nicesadaco comunista di Venezia che ha attivamente combattuto in prima persona la battaglia per il « no », compare in sala stampa, mentre arrivano i risultati definitivi: 59193 « sì » (27,58%) e 155346 « no » (72,39%). Le schede bianche sono appena 1733, le nulle 1335.

Dichiara Pellicani: « Mi sembra che il risultato sia chiaro ed incontestabile. È prevalso come da più parti era stato auspicato, un voto ragionato. Ed il risultato è tanto più rilevante se si considera che in tutto il territorio comunale, nel centro storico, nella terraferma, nell'estuario c'è un indirizzo uniforme: una netta prevalenza del « no » alla separazione. « La competizione si è svolta — anche se in tempi ristretti — (sono certo che alcuni giorni in più avrebbero ulteriormente ampliato lo schieramento per il « no ») — in un clima di civile confronto. Alcuni e limitatissimi episodi di intolleranza, condanne e condannabili, non autorizzano i giudici che da qualche parte sono stati espressi, quasi che la campagna elettorale si sia svolta in un clima di sopraffazione e di intimidazione. « I partiti hanno non solo scelto, come era loro diritto, di non prendere posizione di schieramento e di orientamento, ma hanno evidentemente interpretato le aspirazioni della

stragrande maggioranza dei cittadini. Ciò sta anche a dimostrare che nella diversità dei ruoli e delle impostazioni che essi hanno, rappresentano uno strumento essenziale per l'espressione e l'esercizio della vita democratica. « Ora, il problema della separazione, anche se l'ultima parola dal punto di vista strettamente formale spetta alla Regione, è chiaramente superato e ci auguriamo che tutti, compresi coloro che si sono pronunciati per il « sì », diano il loro contributo per risolvere i problemi, i veri problemi di questa città: la prosecuzione dell'opera in atto per la salvaguardia e la sicurezza fisica, il risanamento, la rivitalizzazione economica, la qualificazione urbanistica di Mestre e della terraferma. Mario Passi

All'odg l'elezione dei presidenti

Domani l'insediamento delle nuove Assemblee

Camera e Senato si costituiscono in plenum dopo le opzioni - Oggi pomeriggio si riuniscono i gruppi comunisti

ROMA — Si apre ufficialmente domani l'ottava legislatura repubblicana nata dal voto del 3 e 4 giugno. Le solenni sedute d'insediamento delle nuove Camere sono previste per il pomeriggio: alle 16,30 quella di Montecitorio, e una ora dopo quella del Senato. Identici gli ordini del giorno, pubblicati ieri, costituiscono gli uffici provvisori di presidenza; costituzione delle giunte (anche esse provvisorie) delle elezioni, per consentire la immediata proclamazione dei parlamentari subentranti in seguito ad opzioni; e, infine, votazione per l'elezione dei presidenti delle due assemblee. Superfluo rilevare che sta appunto in queste votazioni il momento più rilevante e significativo sul piano politico delle due sedute. Tanto più dopo l'orientamento manifestato dalle forze dell'arco costituzionale per confermare il pieno diritto del Pci ad assumere la responsabilità di un incarico a livello istituzionale, come già accadde tre anni fa, all'apertura della precedente legislatura poi conclusa anticipatamente.

eletto tanto alla Camera quanto al Senato, ma anche di chi riterrà di non potere sommare il mandato nazionale con quello europeo — per consentire alle giunte per le elezioni di procedere alla convalida e alla proclamazione dei subentranti. Solo a questo punto, instaurato il plenum (650 alla Camera, e 315 al Senato) oltre ai membri di diritto e ai senatori a vita), ciascuna delle due assemblee potrà procedere all'elezione del suo presidente.

per un giorno quando avrà luogo una terza votazione per la quale è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti dei presenti, computando anche le schede bianche. In caso di ulteriore votazione, si procede al ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto più voti, e viene eletto quello che ha conseguito il maggior numero di suffragi. Ricorderemo che tre anni fa i due presidenti vennero eletti nel primo scrutinio. La seduta inaugurale finisce qui, con i tradizionali discorsi d'insediamento dei neo-eletti. E' prassi consolidata infatti che per l'elezione degli uffici di presidenza (vice-presidenti, questori e segretari), le Camere decidano un rinvio di tre-quattro giorni dei loro lavori. Ma intanto deputati e senatori saranno impegnati in un'altra serie di scadenze non meramente procedurali.

PRESIDENZE PROVVISORIE

La diversità dei regolamenti della Camera e del Senato creerà domani qualche difficoltà nelle procedure di affidamento delle presidenze provvisorie dei due rami del Parlamento. Alla Camera l'incarico tocca al vice-presidente più anziano per elezione della precedente legislatura: è il democristiano Oscar Luigi Scalfaro. Più incerta, sinora, l'assegnazione dello stesso incarico al Senato. Dovrebbe toccare al più anziano di età, e quindi al senatore a vita Ferruccio Parri. Ma le sue precarie condizioni di salute non gli consentiranno di essere presente alla seduta. Dovrebbe allora sostituirlo nell'incarico Pietro Nenni, ma anche l'anziano leader socialista non sarà in condizione di dirigere la seduta del Senato. Il compito dovrebbe allora toccare ad Araldo Crollalanza, una vita per il fascismo: tra i fondatori dei fasci di combattimento, poi ministro di Mussolini, quindi repubblicano (e, come tale, commissario straordinario proprio per la Camera e il Senato), infine parlamentare di sinistra.

NUOVE NORME DELLE FERROVIE PER ANDARE IN SARDEGNA

ROMA — Le Ferrovie dello Stato, per agevolare l'imbarco e il collegamento con la Sardegna, ha emanato alcuni provvedimenti. Resta valido anche quest'anno l'obbligo della prenotazione per imbarcarsi sulle navi da e per l'isola; in agosto, tra il 20 luglio e 10 agosto, l'eccesso delle auto delle navi traghetto RS nei porti di Civitavecchia e Golfo Aranci sarà consentito esclusivamente a quelle in possesso di prenotazione. Il provvedimento è stato preso in quanto nei giorni di maggior traffico auto senza prenotazioni entravano nel porto ed ostacolavano la circolazione per l'imbarco.

Con i comunisti siciliani, discutendo del voto

«Le delusioni del Sud le paga anche il PCI»

Dalla delusione PALERMO — Disentere del risultato elettorale senza nervosismi, per due giorni, dentro una analisi che affronta — serenamente e in maniera pacata ed approfondita — oltre che il problema della omogeneità nazionale della flesione comunista, anche quello dell'arretratezza socio-economica e politica a sud, sino a scendere nel capoluogo siciliano di qualche decimo sotto il livello del '72. E' quanto ha fatto il comitato federale dei comunisti della seconda città meridionale, dedicato venerdì e sabato all'analisi del voto.

Il sommario della discussione, una sorta di conclusione « aperta », affidata alla verifica dentro e fuori partito, senza « doppie verità » vede, infatti, alcuni nodi generali che riguardano l'iniziativa del Pci durante gli anni della « intesa » in riferimento alle reali caratteristiche della crisi della società italiana, e soprattutto della politica di solidarietà; i ritardi sulla « nuova » questione sarda; la disamina è stata attenduta, approfondita: « Paghia-

no la grande delusione del Sud » per i risultati della politica delle intese, aveva detto Berlinguer parlando proprio a Palermo alla vigilia del voto per l'Europeo. E questo giudizio ha offerto la base per la riflessione e la discussione dei compagni. Cause organizzative, fattori locali? Sarebbe una spiegazione assolutamente inadeguata, sbagliata, del nostro « Palermo ». In questa stessa situazione, infatti, solo tre anni fa — è stato notato — si faceva l'analisi di una « vittoria elettorale. Vediamo, allora, cosa è cambiato. Tenendo fermo, hanno detto in molti, che questi tre anni non sono sicuramente « tre anni di arretratezza » se solo si pensa alla grande controffensiva padronale e di destra che c'è stata sui giornali, all'attività criminale del terrorismo, durante la campagna elettorale, per bloccare i segni positivi di un processo che aveva visto il Pci avvicinarsi all'area del governo.

In molti hanno sottolineato come la linea della diga anticomunista non sia stata affatto premiata dal risultato nazionale. Ma perché, allora, nel Meridione, in Sicilia, a Palermo, quella controffensiva ha trovato martiri di manovra più ampia? Perché qui la Dc si rafforzò ulteriormente? Il dibattito ha fatto a questo punto un lungo elenco di leggi pensate e fatte per il Nord (dall'equo canone, alle leggi urbanistiche ed edilizie, alla « Bucalossi ») e di atteggiamenti « rigoristi » e « astratti » nei confronti del sistema assistenziale, l'assistenza ospedaliera, il pubblico impiego, la produzione sovvenzionata. Ecco, in materia, alcuni esempi palermitani: 700 sentenze di sfratto emesse dalla pretura di Palermo, il mercato nero della casa che si riforniva, i galoppini de che attizzano la guerra tra i poveri nei quartieri di edilizia popolare, le conseguenze amministrative del piano Pandolfi, il ripetersi delle iniezioni nazionali sulle tre più importanti recettorie operaie siciliane, l'elettronica, la chimica, la cementificata: su quel vero e proprio « polmonare » dell'esiguo apparato produttivo di Palermo che è il Cantieri.

Documentate accuse dell'ex direttore dello stabilimento di Saline Lichimica: storia di errori e speculazioni

L'industria dopo la spesa di 200 miliardi non è mai entrata in funzione

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Grosoli errori di gestione, irregolarità degli istituti di credito, ritardi ed impacci burocratici della Cassa per lo sviluppo, sono stati i motivi principali della « tragedia » della Lichimica di Saline, il moderno complesso chimico mai entrato in funzione nonostante siano stati spesi circa 200 miliardi di lire: queste, in sintesi, le accuse girate ad Ursini, all'ICIGU, al governo da parte dell'ex-direttore generale della Lichimica dottor Gianfranco Zuppin.

Il procedimento penale promosso dalla Procura di Reggio Calabria contro Raffaele Ursini e Gianfranco Zuppin, imputati dei delitti previsti dagli articoli 110 e 504 del Codice penale, ha confermato, fin dalle prime battute, che il licenziamento del 485 operai della Lichimica di Saline è stato voluto dalla Lichimica non solo

per difficoltà finanziarie ma come forma di pressione per ottenere dal governo le autorizzazioni a produrre e commercializzare le bioproteine sintetiche. Lo stabilimento di Saline — a differenza di quello di Sarroch — era stato, infatti, progettato con tre linee autonome di produzione: citrato sodico, acido grasso e bioproteine. Per quest'ultima linea produttiva, l'incidenza occupazionale, il costo degli impianti, il valore economico del fatturato non superano il 35 per cento del valore complessivo dello stabilimento; aver voluto ancorare le sorti dello stabilimento di Saline alle bioproteine è stato un grave errore economico e psicologico. Gli istituti bancari hanno, infatti, escluso ogni fonte di credito agevolato, il mancato completamento dei 485 operai della Lichimica di Saline è stato voluto dalla Lichimica non solo

per difficoltà finanziarie ma come forma di pressione per ottenere dal governo le autorizzazioni a produrre e commercializzare le bioproteine sintetiche. Lo stabilimento di Saline — a differenza di quello di Sarroch — era stato, infatti, progettato con tre linee autonome di produzione: citrato sodico, acido grasso e bioproteine. Per quest'ultima linea produttiva, l'incidenza occupazionale, il costo degli impianti, il valore economico del fatturato non superano il 35 per cento del valore complessivo dello stabilimento; aver voluto ancorare le sorti dello stabilimento di Saline alle bioproteine è stato un grave errore economico e psicologico. Gli istituti bancari hanno, infatti, escluso ogni fonte di credito agevolato, il mancato completamento dei 485 operai della Lichimica di Saline è stato voluto dalla Lichimica non solo

Zaccagnini alla Direzione

La DC: area di governo dal Psi al Pli

I contrasti tra Bisaglia e gli andreattiani - Venerdì il Consiglio nazionale

ROMA — Mentre le Camere chiuderanno il 3 giugno, Zaccagnini ha annunciato di non rinunciare all'attività di direzione del Psi. La sua direzione sarà affiancata da quella di Bisaglia, che avrebbe svolto una specie di « controparte », contestando non poche affermazioni di Zaccagnini. Secondo il vice segretario dc (e la cosa deve essere valutata anche in relazione alla prospettiva congressuale), il partito non dovrebbe più parlare di solidarietà democratica, mirando solo alla formazione di un blocco stabile con i partiti laici.

E i socialisti? La loro Direzione si riunirà nei prossimi giorni. Enrico Manca, però, pur accennando alla necessità di fare un tentativo per un governo di unità nazionale, sostiene che occorre passare a un « governo di coalizione, anche con il Pli, che dovrebbe guadagnarsi l'attenzione socialista con un programma fortemente caratterizzato ».

Difficoltà nel traffico aereo

ROMA — Nuove difficoltà per il traffico aereo, che vanno ad aggiungersi a quelle già esistenti, a causa della applicazione « rigida e scrupolosa » di tutte le norme relative al servizio, da parte del personale addetto al controllo del traffico aereo. L'agenzia aeronautica militare, Ieri, primo giorno di agitazione, a Fiumicino tutti i voli in partenza e in arrivo hanno subito ritardi, che si sono accentuati con il passare delle ore, fino a superare la media di 30-40 minuti. Tali ritardi sono dovuti al fatto che, prima di dare il via ad ogni operazione (atterraggi e decolli), i controllori lasciano intercorrere un « tempo di sicurezza » di almeno 15 minuti, in vista della « complessità » del servizio. « In assenza di iniziative da parte del governo che non ha fatto nulla per affrontare alle radici il problema della civile gestione del traffico, la passata legislatura, dalle commissioni Trasporti e Difesa della Camera) i controllori confermeranno il mandato al Senato, di inoltrare il 25 giugno le domande di dimissioni (si parla di 7-800 su 1.300 unità ndr dal servizio, già depistate ».

Il programma dei corsi all'Istituto « P. Togliatti »

Le federazioni e i comitati regionali del Pci sono invitati a far pervenire al più presto all'Istituto di studi comunisti « Togliatti » (Prato) i nominativi dei partecipanti ai corsi di studi (già convocati, tenendo presente che le date sono quelle qui riportate e non quelle precedentemente indicate).
- 23-29 giugno - Corso nazionale sulla riforma sanitaria.
- 27 luglio - Corso nazionale sulle questioni femminili.
- 2-6 luglio - Corso nazionale sulla situazione economica e sulle crisi energetiche.
- 9-11 luglio - Corso nazionale sui mezzi di comunicazione di massa.
- 9-29 luglio - Corso nazionale dirigenti della Federazione Giovanile comunista: operai meritoriamente indicati.
I programmi di studio del corso femminile e del corso FCGI saranno pubblicati nei prossimi giorni.

Vincenzo Vasile

Il Consiglio nazionale del partito è stato convocato per la fine della settimana e avrà inizio venerdì prossimo. Ma in vista del Cn democristiano già sono evidenti i contrasti all'interno del partito. In particolare tra Bisaglia da un lato e gli andreattiani dall'altro. Il ministro dc, in attesa dell'acquisizione di un governo di centro-sinistra (Dc-Fsi-PSDI PRI), anche se ciò dovrebbe comportare cambiamenti sia da parte della Dc che del Partito socialista. Ci sarebbero poi, afferma, alla base di questa situazione, i contrasti tra Bisaglia e gli andreattiani (chiaramente pro-sindacato) e un tripartito Dc-PSDI-PRI « con un accordo di programma col Psi e, se possibile, anche con il Pli ». Quest'ultima, come è evidente, è la soluzione verso cui i dirigenti dc sembrano puntare con più convinzione. Se ne è parlato, a quanto pare, nei contatti che Zaccagnini e Piccoli hanno avuto in questi giorni con Craxi, Pietro Longo e Zanone.

Enzo Lacaria

In precedenza, dopo la dichiarazione dello stato di contumacia di Ursini, il pretore aveva ammesso con una importante e motivata ordinanza « la costituzione di parte civile del Comune di Montebello in presenza del sindaco protempore, dell'organizzazione sindacale CGIL provinciale di Reggio Calabria e del consiglio di fabbrica dello stabilimento Lichimica biosintesi di Saline ». Il procedimento penale, in attesa dell'acquisizione di alcuni documenti presso la Lichimica e la Lichimica apparsi necessari dopo l'interessante deposizione di Zuppin, riprenderà lunedì 2 luglio.